

gli si prostrarono ai piedi; gli e li baciaronò ossequiosamente e gli dissero, non potere la corona ducale essere collocata meglio che sulla testa di chi aveva vinto la potenza ottomana. La straordinaria di questo onorevole omaggio colpì di giustissima maraviglia tutti gli astanti: ma vieppiù il doge, il quale parlò a quei generosi veneratori della sua ducale dignità con molto affetto e gentilezza; fece loro distinti regali, e li colmò di carezze, sicchè se ne partirono lieti e contenti della cortese accoglienza, che loro avea fatta.

Incominciò il suo principato il doge Venier col promuovere saggi regolamenti per la retta amministrazione della giustizia e per la riforma degli abusi, che impedivanla o ritardavanla. La trascuratezza degli avvocati aveva introdotto nelle cause una infinità di stancheggi e di dispute di mera formalità, le quali riuscivano di sommo aggravio alle parti.

Furono perciò nominati cinque correttori, i quali si diedero tutta la premura di ridurre il procedere della giustizia alla primitiva semplicità. Altri cinque nobili furono scelti per correggere l'abuso, ch'erasi introdotto nei prezzi delle derrate e delle mercanzie: abuso, che derivò come conseguenza dalle precedenti sciagure della guerra e della peste. A tre altri senatori fu affidato l'incarico di concertare il modo di pagare i pubblici debiti: al che providero col togliere di mezzo tutte le spese superflue e col ridurre alla più stretta economia l'amministrazione del denaro dello stato.

C A P O VI.

Incendii del palazzo ducale.

Riaperto il commercio, per la cessazione del flagello della peste, che ne aveva chiuso ogni progresso; regolate sapientemente le pubbliche cose, sì che la premiera abbondanza vedevasi rifiorire felicemente in Venezia; esultavane il governo, n' esultavano i